

L'ANTOLOGIA POETICA

I carmina: tipologia e argomenti

L'antologia poetica di Rodrigo Baeza è ospitata nelle carte 99r/109r del manoscritto Sanjust 55 della Biblioteca Comunale Generale e di Studi Sardi di Cagliari, e segue immediatamente il *Caralis panegyricus*¹. Consta di 13 compo-

¹ Non è necessario che mi diffonda sulla descrizione paleografica, né sui dati codicologici, ampiamente trattati nella sezione introduttiva al manoscritto, cui senz'altro rimando: cfr. pp. 3-15. Mi limito qui a fornire alcuni essenziali ragguagli e ad aggiungere alcune peculiarità relative alla sola parte in versi. I componimenti sono vergati da due diverse mani, responsabili rispettivamente delle carte 99r/108r e 109r (la 108v è bianca). La scrittura è una corsiva umanistica per la prima mano abbastanza regolare e non priva di eleganza, nell'ampio ricorso a tratti meramente esornativi, come i marcati svolazzi, specie nelle maiuscole, e gli occhielli pronunciati, soprattutto nella *i* con valore semiconsonantico, in legatura con la *u* seguente: cfr. e.g. c. 106r, rr. 11-12 *Iuno iugales... / iure*; decisamente meno calligrafica e pretenziosa la seconda mano, meno posata e più irregolare nel *ductus*, per quanto improntata alla medesima impostazione grafica. Molto modesto, più che per il Panegirico, il ricorso alla tachigrafia, e limitato a nasali, specie in fine di parola, troncamenti o contrazioni di forme verbali molto comuni ricavabili con perspicuità dal contesto (\bar{e} = *est*; $p\bar{o}t$ = *potest*), uscita *-ur* di forme verbali passive, uscita *-ib(us)* di ablativi e dativi plurali, *que* enclitica. Frequenti invece le legature (cfr. e.g. c. 105r, r. 7 *orbe*, scritto con un unico tratto di calamo). La *mise en page* è particolarmente ariosa (con l'eccezione di 109r), con uno specchio di scrittura che si aggira mediamente attorno ai mm 250 x 140 (rispetto a carte di mm 320 x 218). Ampi i margini, in media: mm 30 mg. sup.; mm 40 mg. inf.; mm 40 mgg. est. e int.; estremamente variabile il margine inferiore, dai mm 20 di 99r ai mm 90 di 100r. Il numero dei righe di scrittura è infatti esso stesso molto variabile, dagli 11 di 99v ai 24 di 109r, in funzione della *mise en page* dei vari carmi, che tendenzialmente coincidono con i confini della pagina, con l'ovvia eccezione del lungo carme XII, distribuito

nimenti, di cui 6 in latino, 4 in greco e 3 bilingui², in metri dattilici³ e di estensione varia, dai 2 ai 238 versi⁴.

Gli argomenti e le tipologie dei carmi sono le più svariate. Baeza si cimenta in epigrammi satirici di ascendenza classica, che riecheggiano Marziale e Lucilio, anche laddove rielaborino il quasi coevo Poliziano (carm. I e VIII), oppure in carmi parentetici, che si pongono, talora scopertamente, nella tradizione dell'*Anthologia Palatina* (III e VII); sperimenta *lusus* e carmi figurati degni di un tardivo *poeta novellus* (IV e V); sa intessere versi lievi e leziosi di sapore velatamente erotico (VI), ma innalza anche preghiere per la Vergine (IX); compone *réclames* pubblicitarie in versi, secondo una pratica ben collaudata nel mondo classico (X), o rielabora motivi favolistici di tradizione più che millenaria, riferendoli maliziosamente a fatti a lui contemporanei (XI); canta, infine, le lodi di una bella fanciulla sarda, che paragona, neanche a dirlo, a Saffo, in virtù del comune talento musicale (XIII). *Nugae*, fin qui. Ma il suo principale cimento è un lungo epitalamio satirico (238 versi), dall'eloquente titolo *In dispar coniugium*, per le nozze di una giovane cagliaritana con un

invece con grande regolarità, 16 versi per pagina. Trattandosi di carmi in metri dattilici, il pentametro è rigorosamente indentato in *eisthesis* e ogni distico è segnato dall'iniziale dell'esametro maiuscola.

² Sebbene in un caso (carme III) le inserzioni greche siano limitate a una sola parola. Quanto ai carmi in greco, per la precisione tre sono composti in proprio da Baeza, mentre uno ripropone un epigramma di Pallada (*Anth. Pal.* 10,44), che il nostro volge di seguito in latino, come si dirà *infra*.

³ Nel dettaglio, sono in esametri i carmi IV, IX e X, in distici elegiaci i restanti nove.

⁴ La produzione poetica di Baeza non dovette peraltro esaurirsi nell'antologia del manoscritto Sanjust qui in oggetto: si ha notizia di almeno un altro epigramma ascritto a un *Rodericus Baeça*, con ogni verisimiglianza da identificarsi col nostro. Ne tratta, per le importanti implicazioni storiche, Maria Teresa Laneri in questo stesso volume, p. 57.

vecchio a lui invisibile. Anche in questo caso si muove nel solco della tradizione greco-latina, non solo nel genere compositivo, che peraltro rovescia satiricamente, ma nel pesante ricorso alla mitologia e nei richiami più o meno marcati alle fonti classiche, che cita talora quasi *ad verbum*, o semplicemente riecheggia, rielaborandoli però in modo personale e pervenendo a risultati che non mancano di originalità.

Anche nei due casi (carm. III e VIII) in cui dichiara *aper-tis verbis* nel titolo il suo modello, ovvero un epigramma di Pallada (attuale *Anth. Pal.* 10,44) e un epigramma di Poliziano (*Carm.* 1), con abile esercizio versorio dal greco compone versi che non ricalcano però mai l'originale, ma dialogano con esso riattualizzandolo. Questo rapporto dialettico è evidenziato anche dalla tecnica compositiva, in cui in un tessuto linguistico latino si innestano studiate inserzioni in greco, a richiamare l'ascendente, peraltro già altrimenti esplicitato.

L'espedito del bilinguismo, non ignoto alla tradizione classica (basti pensare ad Ausonio, *Epigr.* 35; *Epist.* 6 e 8), ritorna anche nel carme ultimo dell'antologia, in cui a conclusione di 20 versi di lode per la bella Violante, il suggello finale, che la consacra decima Musa e quarta Carite, è affidato a un distico greco.

Da uomo di lettere qual è, e docente di retorica, è imbevuto di classici, sui quali la sua formazione è chiaramente e solidamente condotta e che affiorano dalla sua memoria poetica, ora citati scopertamente, ora ripresi, talora allusi più o meno consciamente, come si vedrà nel commento ai singoli carmi. Colpisce senz'altro l'ampio spettro delle sue letture classiche. Virgilio e Ovidio su tutti, come è da attendersi, seguiti da Marziale e Stazio, ma grande rilevanza nel suo bagaglio poetico rivestono anche i carmi epigrafici⁵:

⁵ Questo fa il paio con gli interessi che palesa anche nel Panegirico, ove

basta uno sguardo agli indici per vedere quanto massicciamente tali *auctores* e gli anonimi estensori dei versi affidati alla pietra siano rappresentati. Seppure forse in un numero minore di occorrenze, molto significativa, tuttavia, anche la presenza nell'ordito dei suoi versi degli epigrammi dell'*Anthologia Planudea*, nonché di Ausonio. I poeti tardo-antichi dovevano essergli ben noti e sembrano estendere il ventaglio delle sue letture, solo per citare qualche esempio quantitativamente e/o qualitativamente rilevante, da Claudiano⁶ a Massimiano, da Draconzio ad Eugenio di Toledo.

Alla sua solida conoscenza dei classici si sovrappone e si salda la conoscenza degli autori umanistici, primo fra tutti Poliziano, ma anche Pietro Bembo e Girolamo Balbi, a tacere dei numerosissimi altri le cui riprese sono meno puntuali, ma che sembrano nondimeno risuonare nella mente di Baeza.

Il risultato è una fruttuosa interrelazione tra fonti classiche e umanistiche, modelli spesso compresenti nella memoria del nostro e rielaborati in una creazione originale.

Una produzione, dunque, quella di Baeza senz'altro molto variegata quanto a ispirazione, quanto a generi affrontati e toni, che vanno da quelli leggeri e distaccati dei *lusus* formali, a quelli accorati della preghiera e della parenesi, da quelli ironici degli epigrammi, fino a quelli appassionati e persino graffianti e caustici dell'epitalamio. E forse cifre caratteristiche della scrittura di Baeza, al netto di pochi componimenti, sono proprio malizia e ironia, leggera o spinta al sarcasmo.

Se i carmi latini scorrono in genere piuttosto fluidi, dal

cita più di un testo epigrafico: cfr. pp. 105-130, *passim*.

⁶ Che Claudiano gli fosse ben noto del resto è confermato ancora una volta dalle citazioni che ne offre nel Panegirico: cfr. pp. 76-77, 122-123.

punto di vista della lingua e del metro⁷, una certa ‘disinvoltura’, per così dire, va rilevata nell’uso del greco, che presenta, come si vedrà di volta in volta, qualche farraginosità sintattica e lessicale.

Ma nel complesso l’antologia si compone di carmi di pregevole fattura, vari per tipologia e per lingua, e che non rifuggono talora dallo sperimentalismo. E se appare eccessivo sottoscrivere quanto Alziator ebbe a dire della produzione di Baeza, in riferimento specifico a *In dispar coniugium*, ovvero che sia «degnata di figurare tra le cose migliori di tutta la poesia umanistica»⁸, gli vanno tuttavia riconosciute doti di poeta, seppur talora di maniera, sempre però di raffinata e vasta formazione e di policorde e a tratti briosa ispirazione.

⁷ Tranne poche peculiarità, che verranno via via segnalate nel commento *ad loc.*

⁸ F. ALZIATOR, *Uno sconosciuto umanista: Roderigo Hunno Baeza*, in *Atti del V Convegno internazionale di Studi sardi (Cagliari, 26 ottobre - 4 novembre 1952)*, Cagliari 1954, pp. 1-12: 11, e ID., *Uno sconosciuto umanista del Cinquecento sardo*, in ID., *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari 1982 (= Cagliari 1954), pp. 126-134: 134. Per ulteriori dettagli si veda il commento al carme XII, p. 282 e nota 91. Più moderato il giudizio di Senza Thermes, che, menzionando il *Caralis Panegyricus* di Baeza a proposito dell’etimologia di *Karalis*, definisce il nostro «autore anche di versi latini e greci non del tutto spregevoli»: cfr. C. THERMES, *Cagliari amore mio: guida storica, artistica, sentimentale della città di Cagliari*, Corpus Kalaritanum, vol. I, Cagliari 1980, p. 15. Giudizi favorevoli ha meritato anche in tempi recenti l’opera di Rodrigo Baeza, «raffinato umanista che scrive in latino e in greco»: così G. MARCI, *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*, Cagliari 2005, p. 68, a suggello della lusinghiera opinione di Alziator.

I precedenti studi

Di alcuni dei carmi dell'antologia sono state fornite nel tempo trascrizioni in certi casi parziali, spesso distratte, mai comunque mirate a fornire un testo critico, in studi che qui segnalo e tratteggio per completezza d'informazione.

Già nel 1896 Guido Giacomelli, interessato a tracciare una storia della musica in Sardegna⁹, trascrive il carme XIII, dedicato alla bella musica algherese Violante Camerasia. Dopo lungo silenzio, nel 1954 Francesco Alziator fa conoscere con toni entusiastici, intervenendo al V Convegno Internazionale di Studi Sardi, l'opera poetica di Baeza, di cui tratta altresì nella sua *Storia della Letteratura di Sardegna*, uscita nello stesso anno e ripubblicata anastaticamente nel 1982¹⁰, ove trascrive i carmi VI, VIII, IX, XI, una modesta porzione del XII (vv. 11-12; 39-44; 65-82; 107-126) e i due distici finali del XIII. Raccoglie l'eredità di Alziator Cenza Thermes, che in un contributo, apparso nel 1988 sul *Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna*, pubblica il carme XII, *In dispar coniugium*, con una traduzione italiana a fronte¹¹.

Purtroppo questi lavori, per quanto in sé meritevoli e pionieristici, sono stati viziati in più di un caso da letture frettolose o fraintendimenti di scritture difficili, che hanno alterato la lezione del codice, o viceversa non hanno evidenziato i *loci* problematici da emendare nel testo tràdito.

Sembra quindi opportuno dare conto di tutti i luoghi

⁹ G. GIACOMELLI, *Della musica in Sardegna. Ricerche storiche*, Cagliari 1896.

¹⁰ F. ALZIATOR, *Uno sconosciuto umanista* e ID., *Storia della letteratura*.

¹¹ C. THERMES, *Roderigo Hunno Baeza. In dispar coniugium*. Introduzione, testo e traduzione, «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna» 5 (1988), fasc. 9, pp. 5-15 e fasc. 10, pp. 17-22.

in cui il testo di Giacomelli, di Alziator e di Thermes è discrepante rispetto a quello qui fornito. Per non affastellare troppi dati in apparato, riporto qui di seguito l'elenco completo, menzionando selettivamente nell'apparato soltanto i casi più salienti, in cui la differente lettura offerta dai vari studiosi ha ripercussioni più pesanti sul senso, sulla sintassi e sulla metrica, e riservando la discussione dei luoghi più problematici al commento ai singoli carmi, per una migliore contestualizzazione.

VI 3 *sentibus*] *gentibus* Alziator || VIII 1 *caetera*] *coetera* Alziator || 3 *te* om. Alziator || 4 *quod*] *quia* Alziator || IX 1 μήτηρ scripsi: μήτηρ cod. Alziator || Ὀλύμπου scripsi: Ὀλίμπου cod. Alziator || 3 ἦν scripsi: ἦήν cod. Alziator || XI 2 ὄπλισθὲν scripsi: οπλοσθεν cod., ὄπλοσθὲν Alziator || 3 εἶρ ἐξάπῳ (ξ ex λ) ut videtur, cruces adposui, vox verbi εἶργυμι vel εἶργω vel οἶγυμι latere videtur; om. Alziator, lacuna statuta || 5 οὔτω] οὔτο Alziator || 6 ἀπάτη] ἀπατή ead. m. eff., Alziator || XII 8 *ferre* om. Thermes || 11 *signantur*] *dignantur* Alziator || 14 *prodigiumve*] *prodigiumque* Thermes || 17 *superabilis*] *superabile* Thermes || 24 *paeti*] *pacti* Thermes || 37 *cum* om. Thermes || 39 *est*] *et* Alziator || 48 *questus* cod. ex correct. (fort. ead. m.): *quaestus* cod. ante correct. Thermes || 54 *huicne paras* scripsi: *huic ne paras* cod. Thermes || 57 *sed tibi nec crimen*] *sed tibi crimen* Thermes || 67 *huicne locas* scripsi: *huic ne locas* cod. Alziator Thermes || *sperasque*] *speransque* Thermes || 69 *Andromede*] *Andromedae* Alziator Thermes || 76 *tormentique*] *tormentisque* Alziator Thermes || *nunc* om. Thermes || 80 *vix*] *vis* Alziator || 81 *tibi* om. Thermes || 83 *Erinnys* correxi: *Erynnj* cod. Thermes || 102 *inferaque*] *inferamque* Thermes || 106 *supplicium* scripsi: *suplicium* cod. Thermes || 109 *huicne* scripsi: *huic ne* cod. Alziator Thermes || 110 *huncne* scripsi: *hunc ne* cod. Alziator, *nunc ne* Thermes || 112 *senescentis*] *senes centis* Alziator || 113 *hasne* scripsi: *has ne* cod. Alziator Thermes || *adhaeret*] *adhaere* Alzia-

tor || 118 *ille*] *ill* Thermes || 124 *iunget*] *iungit* Alziator || 140 *Stygio* scripsi: *stigio* cod. Thermes || 141 *similis*] *simile* Thermes || *Olympo* scripsi: *Olimpo* cod. Thermes || 147 *habitusque*] *habutumque* Thermes || 151 *tabernae*] *tabernas* Thermes || 152 *Iovi*] *Iovis* Thermes || 165 *Eryx* scripsi: *Erix* cod. Thermes || *Cithaeron* scripsi: *Citheron* cod. Thermes || 171 *pudendis*] *pudendas* Thermes || 175 *Hymenaeum* scripsi: *Hymeneum* cod., *Himeneum* Thermes || *cernere*] *cercere* Thermes || 179 *torsit*] *tortis* Thermes || 182 *queruntur*] *querunt* Thermes || 186 *graculus* scripsi: *gracculus* cod. Thermes || 188 *nuntiat* scripsi: *nunciat* cod. Thermes || 189 *nimbi* scripsi: *nymbi* cod. Thermes || 191 *iratus*] *iratu* Thermes || 193 *iubar*] *Jbar* Thermes || 195 *maestior* scripsi: *mestior* cod. Thermes || 197 *extulit*] *exutulit* Thermes || 202 *Hyades*] *Hyadas* Thermes || 207 *quisve*] *quive* Thermes || 211 *poterunt*] *poterint* Thermes || 213 *es* correxi coll. Ov. Rem. 371, Auson. Parent. Praef. 15: *est* cod. Thermes || *hymenaei* scripsi: *hymenei* cod. Thermes || 228 *natae* om. Thermes || XIII 8 *naulia*] *nanlia* Giacomelli || 15 *audes* correxi: *aude* cod. Giacomelli || 19 *Sappho*] *Sapho* Alziator || 21 Πιερίς scripsi: πιέρικ Alziator || ἡὲ τετάρτη] κε τετάρτη Giacomelli || 22 εἰ ἑτέραις] ἀστεραῖς Giacomelli, (α) δ'ἑτέραις Alziator || μετέχει] μετεκει Giacomelli

Si va, come si vede, dalla errata decifrazione di grafie particolari (e.g. VI 3 *sentibus*] *gentibus* Alziator; XII 24 *pacti*] *pacti* Thermes; XIII 8 *naulia*] *nanlia* Giacomelli)¹² o alla mancata decifrazione di compendi (e.g. VIII 4 *quod*] *quia* Alziator; XII 182 *queruntur*] *querunt* Thermes) fino ai numerosi banali refusi (e.g. XII 113 *adhaeret*] *adhaere* Alziator; 175 *cernere*] *cercere* Thermes; 197 *extulit*] *exutulit* Thermes); dai frequenti errori di trascrizione che si ripercuotono sulla morfologia, e quindi sul senso (e.g. 39 *est*] *et* Alziator;

¹² Per cui rimando al comm. *ad loc.*, pp. 264; 282-283; 311-312.

69 *Andromede*] *Andromedae* Alziator Thermes; 147 *habitusque*] *habitudinque* Thermes; 151 *tabernae*] *tabernas* Thermes; 152 *Iovi*] *Iovis* Thermes) ai veri errori, o quantomeno alla assoluta inaccuratezza nella trascrizione del greco, per cui né Giacomelli né Alziator regolarizzano l'uso di spiriti e accenti. In diversi casi poi, che saranno singolarmente discussi nel commento, vengono accolte lezioni del codice che necessitano invece di emendazione (e.g. IX 1 *μητηρ* scripsi: *μήτηρ* cod. Alziator; XII 109 *huicne* scripsi: *huic ne* cod. Alziator Thermes; XIII 15 *audes scripsi*: *aude cod.* Giacomelli), foss'anche relativa a grafie difformi dall'uso, di cui si dirà nel paragrafo seguente (e.g. XII 140 *Stygio* scripsi: *stigio* cod. Thermes; 141 *Olympo* scripsi: *Olimpo* cod. Thermes).

Assai frequenti poi nel testo latino le omissioni (e.g. VIII 3 *te* om. Alziator; XII 8 *ferre* om. Thermes; 228 *natae* om. Thermes), che peraltro spesso nella traduzione di Thermes non hanno riscontro¹³. Inspiegabile inoltre in alcuni passi l'interpretazione offerta del testo di Baeza, da cui la traduzione della studiosa discorda vistosamente. Così ad esempio accade ai vv. 25-26 *concessit flavos illi Tritonia crines / et par electro iussit habere decus* (“a lei Minerva concesse biondi i capelli e fece sì che avessero la bellezza dell'ambra”), che diventa, nella resa di Thermes, “a lei Minerva biondi capelli diede e con gentil portamento regale la fece”. Indebito slittamento semantico si riscontra al v. 135 *Hei mihi quam durum versat mortalia fatum!* (“Ahimè, che fato impietoso travaglia le cose mortali!”), che diviene in Thermes “ahimè, qual duro destino sconvolge la vita

¹³ Per limitarci ai casi menzionati, ecco come si presentano difformi testo e traduzione di Thermes: XII 8 *quae nec potest nec feret ulla dies* (lege *ferre potest*: “che nessun tempo può, né mai più portarci potrà”); 228 ... *et tu quoque busta paras* (lege *et natae tu*: “ed anche tu la fossa a tua figlia prepari”).

normale¹⁴. Talvolta omette di tradurre piccole pericopi di testo, come avviene al v. 171 *Abfuit ergo dolens thalamis Cytherea pudendis* (“si astenne dunque dolente da queste nozze vergognose la Citerea”), ove *pudendis*, peraltro erroneamente trascritto dalla studiosa come *pudendas*, non trova corrispettivo nella versione italiana: “Quindi dolente Venere a queste nozze mancò”.

Frequenti imprecisioni si riscontrano anche nella resa dei tempi verbali (e.g. XII 128 *hoc patitur*, “questo sopporta”: “ciò sopporterà” Thermes), nelle concordanze degli aggettivi (e.g. XII 124 *et iunget femori rusticus ille femur*, “e quel rude unirà le sue cosce alle tue”: “e al tuo il suo rozzo fianco unirà” Thermes), nella proprietà lessicale (e.g. XII 101-102 *Sic et tellurem rapitur vestalis ad imam / inferaque [inferamque Thermes] illaeso corpore busta premit*, “Così anche la vestale è trascinata nel profondo della terra e in inferi tumuli giace col corpo integro”: “Così nell’imo della terra anche la vestale scende e col suo corpo intatto preme degli Inferi il suolo” Thermes).

Gli esempi di inaccuratezza nella trascrizione del testo e/o nella resa italiana potrebbero continuare numerosi, ma tanto basta per illustrare il quadro.

La presente edizione

Tale antologia poetica è per la prima volta pubblicata in questa sede nella sua interezza (la metà dei carmi, ovvero I, III, IV, V, VII, X, restava finora completamente inedita) e per la prima volta ne è altresì fornita una traduzione integrale.

¹⁴ Slittamento ‘mortale’ → ‘normale’ che fa sospettare una banale sostituzione per assonanza, facilitata magari dalla relativa somiglianza grafica delle due parole.

Si è approntato il testo critico sulla base, *in primis*, di una lettura e trascrizione scrupolosa dell'unico testimone pervenutoci, per riportare il testo alla sua *facies* più genuina, ripulito dalle stratificazioni di imprecisioni ed errori, di cui si è detto ampiamente nel precedente paragrafo. Si è quindi proceduto a emendare i luoghi corrotti nel modo meno invasivo possibile; per una più agevole contestualizzazione, non anticipo qui la discussione dei vari emendamenti al testo, che aprirà invece il commento ai singoli carmi.

Quanto ai criteri ortografici, in uniformità con quelli seguiti per il *Caralis panegyricus*, si sono mantenute alcune grafie non classiche, ma regolarmente ricorrenti negli scritti del nostro e usuali negli scritti coevi, in particolare le forme dittongate di *caeterus*; allo stesso modo si sono conservate grafie concorrenti rispetto a quelle classiche usuali, che fossero comunque bene attestate (e.g. *tanquam*; *littora*).

Sono state invece normalizzate grafie non standard se prive di sufficienti riscontri in testi coevi e se oscillanti all'interno del codice e presenti in alternanza alla forma propriamente classica. Questo è il caso, ad esempio, del dittongo *ae*, quasi sempre correttamente distinto nel testimone ma che rare volte si è dovuto ripristinare, in luogo di *e*, in sede di costituzione del testo; stesso discorso vale per le alternanze *y/i*, la presenza o meno dell'aspirata, gli scambi *ci-* per *ti-* seguito da vocale, lo scempiamento e la geminazione consonantica. Di tutto questo si dà conto in apparato. Si distinguono con i segni grafici *u* e *v* rispettivamente la *u* vocalica e quella consonantica, mentre la *j* è stata sistematicamente normalizzata in *i*. Nella trascrizione dei passi greci si sono naturalmente introdotti gli opportuni diacritici, perlopiù assenti nel testimone manoscritto, o usati in modo ampiamente difforme dallo standard classico. Sono state regolarizzate secondo l'uso moderno la punteggiatura e l'uso delle maiuscole. Le non numerose abbreviature sono state

sciolte, e non si è ritenuto di darne conto in apparato. Per facilitare la fruizione dei testi, sia in latino che in italiano, si è scandita la successione dei versi a blocchi di 5; si è segnalata inoltre la ripartizione dei testi nelle carte del manoscritto.

Sono presenti due ordini di apparato, delle fonti e critico: al primo è affidata la segnalazione dei *loci similes* nell'opera di autori classici e umanistici, con cui il testo di Baeza dialoga in maniera più o meno esplicita; il secondo dà conto del testo trådito e dei necessari interventi dell'editore, oltre che di eventuali emendamenti portati da Giacomelli, Alziator o Thermes che siano qui accolti. Riporterò altresì in apparato, come accennato, anche le più significative discrasie tra il testo critico qui costituito e le trascrizioni via via fornite da tali studiosi, così da offrire con immediatezza al lettore, senza necessità di ricorrere a questa sezione introduttiva, il quadro delle principali divergenze, qualora incidano vistosamente sulla morfologia, sulla sintassi ovvero sul senso. Trattandosi della prima edizione critica integrale, si è scelto inoltre, come detto, di dar conto anche delle difformità grafiche tra il presente testo e la *lectio* del codice, per fornire al lettore un'immagine quanto più possibile precisa, 'fotografica' si vorrebbe dire, dell'unico testimone manoscritto.

La traduzione si mantiene aderente al testo latino, naturalmente ovunque questo non comprometta la fluidità della versione italiana. Nei pochi passi sintatticamente problematici (mi riferisco ai versi greci) la non semplice resa italiana segue l'andamento dell'originale; i singoli casi saranno via via segnalati nel commento.

La sezione sull'antologia poetica, infine, si conclude appunto con il commento ai carmi, in cui discuto i *loci vexati* e motivo le mie scelte testuali, eventualmente raffrontandole con l'assetto che tali passi assumevano negli studi precedenti; cerco ivi altresì di delineare, nel modo più completo possibile, la fitta trama di richiami intertestuali offerti dai

versi di Baeza, sottolineando il suo debito verso gli *auctores* classici e spesso anche verso umanisti a lui quasi contemporanei, ma nondimeno il riuo consapevole e avveduto che sa farne¹⁵.

F.P.

¹⁵ Prima di procedere oltre, desidero ringraziare Tommaso Braccini, che ha letto in anteprima l'intero lavoro, fornendomi spunti molteplici e sempre preziosi.